

Bibliothèque numérique

medic@

**Messedaglia, Luigi. Giambattista
Morgagni e l'Università di Padova
(1711 - 1771)**

Roma : Nuova Antologia, 1911.

Cote : 64594 (22)



(c) Bibliothèque interuniversitaire de médecine (Paris)

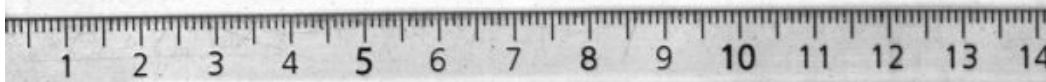
Adresse permanente : <http://www.bium.univ-paris5.fr/hist/med/medica/cote?64594x22>

PROF. LUIGI MESSEDAGLIA
DEPUTATO AL PARLAMENTO

Giambattista Morgagni
e l'Università di Padova
(1711-1771)

DALLA NUOVA ANTOLOGIA
1° dicembre 1911

ROMA
NUOVA ANTOLOGIA
1911





G. B. MORGAGNI

(da fotografia, gentilmente eseguita dal conte prof. U. Poli,
del rame premesso alla *Vita* di G. B. M. scritta da G. Mosca).

PROF. LUIGI MESSEDAGLIA

DEPUTATO AL PARLAMENTO

Giambattista Morgagni

e l'Università di Padova

(1711-1771)



DALLA NUOVA ANTOLOGIA

1° dicembre 1911

64594

ROMA

NUOVA ANTOLOGIA

1911

PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma, Largo dell'Impresa 123 - Carlo Colombo, tipografo della Camera dei Deputati

Vi sono uomini che sono grandi perchè riassumono e riducono in sé stessi tutte le forze latenti del loro secolo e riflettono l'avvenire. Essi esprimono i pensieri che duecento o trecento anni dopo saranno quelli di tutto il mondo.

HUXLEY.

Senza pompe, senza clamori ufficiali, l'Italia ed il mondo scientifico ricordano una data veramente memorabile, della quale ricorre quest'anno il secondo centenario: la data della nomina di Giambattista Morgagni a professore di medicina teorica in quella Università di Padova dove il grande forlivese doveva, ininterrottamente, insegnare per sessant'anni. L'8 ottobre 1711, infatti, su proposta del Magistrato dei Riformatori dello Studio padovano, il Principe ed il Senato della Repubblica di Venezia chiamavano il Morgagni alla cattedra.

Non sarà male, credo, rievocare qui, nell'occasione del glorioso centenario, la figura dell'uomo singolarissimo, che fu non solo uno dei più illustri scienziati del secolo XVIII, ma un precursore ed un riformatore, fra i maggiori che oggi saluti l'umanità riconoscente (1).

(1) Fra le varie biografie del Morgagni, preziose sono quelle del Mosca e del Fabroni; la prima condotta specialmente di su le notizie fornite da allievi del M., e massime da Giulio Pontedera, botanico, e da Nicolò Mezzavia, incisore anatomico; la seconda composta col sussidio di dati avuti dallo stesso Morgagni. - G. MOSCA, *Vita di Giovambattista Morgagni*. Seconda edizione. Napoli, presso G. Migliaccio, 1768; A. FABRONI, *J. B. Morgagnus*, in: *Vitae italorum doctrina excellentium*, Vol. XII. Pisa, 1785, p. 1-58. Utilissime le *Lettere* del M. al Fabroni, comprese nel Vol. XX (Lucca, 1805, p. 98-163) delle *Vitae italorum*. Notizie importanti per la biografia del M. e per la storia dell'Università di Padova e del movimento scientifico del secolo XVIII contiene il *Carteggio tra G. B. Morgagni e F. M. Zanotti* (Bologna, Zanichelli, 1875), arricchito di sapienti note e di introduzione da G. ROCCHI. Fra le opere dei contemporanei, si vegga poi la prefazione del LARBER, allievo del M., alle *Opera omnia* del M., stampate a Bassano, per i tipi del Remondini, in cinque tomi nel 1765; ed ancora: J. FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii patavini ab anno MDXVII*, ecc. Padova, tip. del Seminario, 1757, p. 350 e 396. Degli autori meno antichi rammento il Barbacciani Fedeli e il Versari, che abbondantemente raccolse e ordinò, dagli scritti dei suoi predecessori e da documenti raccolti da lui stesso. - D. BARBACCIANI FEDELI, *Elogio di G. B. Morgagni*, Faenza, Conti, 1828; C. VERSARI, *Sei discorsi consacrati alla vita, alle opere, ecc. di G. B. Morgagni*, Bologna, Monti, 1872. Di più, cfr. il volume: *Inaugurazione del monumento a G. B. Morgagni*, Forlì, tip. democratica, 1875. Curiose *Notizie e lettere di G. B. M.* ha pubblicato nel 1900 E. VIANELLO (Riv. veneta di scienze med., Anno XVII, Fasc. X, 31 maggio 1900). E non nomino altre biografie e parecchi lavori speciali; cfr., ad esempio, la citata introduzione e le note del Rocchi. Una completa opera sul M., condotta con criteri moderni, che illustri la vita e le opere del grand'uomo, mettendo a profitto il molto materiale tuttavia inedito, manca.



Provvido era stato il consiglio della nomina del Morgagni da parte delle autorità veneziane, che avevano sempre l'occhio vigile e pronto e la borsa aperta, per il decoro del loro prediletto Studio. Perchè, contro le buone intenzioni dei Riformatori, l'Università di Padova, sui principi del Settecento, dava manifesti segni di decadenza. I sintomi del male, per essere esatti, avevano già cominciato nel secolo precedente, e li denunziavano senz'altro gli studenti tedeschi, usi ad accorrere in folla al vecchio Studio. Così è che, come narra il Brugi (1), lo studente Johannes Andreas scrive al celebre anatomico ed erudito danese Olao Worm, già allievo di Padova, che la scuola medica - siamo nel 1626 - è ridotta a tale che appena sembra rispondere al prisco stato. Causa principale di decadenza, il languire degli esercizi anatomici e chirurgici. Padova è tuttavia per gli studenti tedeschi (che vi trovano, protetti efficacemente e in maniera costante dalla sapienza della Repubblica, la più larga tolleranza religiosa) il *Musarum domicilium*, come poco prima era stata per il Worm la *studiorum mater*, *Musarum Aula*, *benignum exterarum gentium domicilium*, *Phoebe theatrum et Apollinis fanum*, ma il fatto sta che, scomparsi gli astri di Girolamo Fabrici d'Acquapendente, di Giulio Casseri e di altri sommi, specialmente la scuola anatomica era ridotta in povere condizioni.

« Circa la notomia di Padova - scriveva al Lancisi nel 1707 il Morgagni, che aveva poco prima visitato l'Università - non saprei cosa dirle che Ella non avesse già osservato da sè, fuori che il Monaghino non taglia più, e che il Molinetti non mostra per anche di aver letto nè meno la prima pagina di qualsiasi moderno ». E « rancida », addirittura, chiama l'Università il grande naturalista Antonio Vallisnieri.

Venezia non era inconsapevole del deperire del suo Studio e correva ai ripari, e pensava a riforme. L'intelletto di Scipione Maffei era allora nel suo splendore: ed al Maffei facevano appello Francesco Grimani Calergi ed altri Senatori, chiedendogli il suo parere intorno all'Università e « al modo di restituirle il suo antico splendore e concorso ». Gli studenti, da mille e più che erano, apparivano ridotti a duecentottanta! Ed il veronese dava a voce nel 1713 e per iscritto nel 1715 il suo *Ricordo per la riforma dello Studio* (2), che per larghezza e profondità di vedute può bene porsi vicino al famoso *Consiglio politico* dato nel 1736 alla decrepita Repubblica, ma stampato solo dopo la caduta della stessa, nel 1797.

Non è questo il luogo adatto per riferire e commentare le proposte del Maffei. Ma ricorderò che per le cattedre di medicina teorica e pratica - il Morgagni dal 1712 al 1715 insegnerà la teorica - il Maffei vuole che i professori « spieghino bensì e facciano sapere i sentimenti

(1) B. BRUGI, *Per la storia dell'Università di Padova. Spigolature da lettere di studenti di medicina del secolo XVII*. Atti e memorie della R. Accad. di scienze, lettere ed arti di Padova, Vol. XVIII, 1902, Disp. I.

(2) B. BRUGI, *Un parere di Scipione Maffei intorno allo Studio di Padova sui principi del Settecento*. Edizione dal testo originale, ecc. Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, Anno 1909-10, T. LXIX, P. II, p. 575-591.

d'Ippocrate, di Galeno e degli altri antichi, ma non si raggirino per questo su le nenie de' quattro umori, e non si mostrino digiuni dei moderni sistemi e delle più applaudite dottrine». E citerò quanto l'acuto enciclopedico dice dell'anatomia, «fondamento principale ed unico all'Arte medica»; tanto più che m'accordo col Brugi nel ritenere che le parole del Maffei abbiano forse esercitato qualche influenza nella nomina, avvenuta nel 1715, del Morgagni alla cattedra di anatomia. Per l'anatomia, secondo il Maffei, «error grande è primieramente il non leggersi in Padova, che poche settimane. Un professore è per essa sufficientissimo, ma che legga tutto l'anno, come fanno gli altri... Bisogna procurare ancora, che il lettore sia soggetto singolare ed informato, perchè il sentire ripeter sempre le stesse cose, senza notizia delle numerose scoperte, che nella nostra e nella passata età si sono fatte, genera un certo disprezzo dello Studio tutto. Si pongono altrove in opera microscopi, sifoni e preparazioni particolari, delle quali in Padova (parlo generalmente) non si fanno i nomi, nonchè l'uso».

Due erano, sui primi anni ancora del Settecento, i professori di anatomia a Padova: l'insegnante *in primo loco* per l'ordinaria, e quello *in secundo loco* per la straordinaria. Ma nel 1726, soppressa definitivamente la cattedra straordinaria, restò unico professore di anatomia il Morgagni. L'inconveniente poi, lamentato dal Maffei, delle lezioni che duravano solamente poche settimane, era di antica data, e trovava una spiegazione nel fatto della scarsezza del materiale destinato all'insegnamento. Due soli, infatti, erano i cadaveri che per legge dovevano essere forniti alla Scuola anatomica. Ma nell'occasione delle lezioni, che si tenevano nelle vacanze di Natale e di Carnevale, i due studenti chiamati *Massari dell'Anatomia* procuravano, con mezzi vari, eventualmente anche rubandoli, alcuni cadaveri. Nella sua dottissima monografia sul Casseri, lo Sterzi ha pubblicato in argomento notizie e documenti altrettanto curiosi quanto importanti (1). Il Morgagni stesso, più volte, scrivendo ai Riformatori, ha dovuto lamentare la mancanza dei mezzi per lo studio dell'anatomia. Ed i maligni insinuarono che egli (che era, invece, mirabile per attività e diligenza nell'insegnamento) con la scusa della mancanza di cadaveri cercasse di non far lezione! Nuove proteste, per ciò, del Morgagni ai Riformatori. L'inconveniente descritto aveva fatto sentire tanto più la necessità delle lezioni private, svolgentisi indipendenti dai corsi ufficiali di anatomia; e quando il Maffei scriveva non erano lontani i tempi in cui gli studenti, le bravate dei quali erano all'ordine del giorno, asportavano, per provvedersi di materiale per le private lezioni, dalle chiese i cadaveri prima o dopo l'inumazione, ovvero li toglievano violentemente agli ebrei, durante i loro funerali. E la Serenissima lasciava fare.

Sono gli uomini, più che tutto, che fanno la forza e la gloria delle Università. È certo che per il decadente Studio della Repubblica la riforma migliore, sul principio del secolo XVIII, fu la nomina di G. B. Morgagni. Il male, nella seconda metà del secolo XVII, si era fatto gravissimo. All'illustre Giovanni Vesling succedeva un Antonio Molinetti, padre di Michelangelo, di cui sappiamo che cosa il Morgagni

(1) G. STERZI, *Giulio Casseri anatomico e chirurgo*. Nuovo Arch. Veneto, Nuova Serie, Vol. XVIII, P. II.

scrivesse al Lancisi. Con Antonio Molinetti, dice Alberto Haller (1), «anatomie patavina adeo celebris pene sopita periit, quoad a Morgagno suscitata revixit».

* * *

Il giovane non ancora trentenne, il «soggetto singolare ed informato» (auspicato dal Maffei) che Padova chiamava a sé nel 1711, era nato a Forlì, di gente nobile, il 25 febbraio 1682. Giovanetto, nelle scuole forlivesi, aveva destato l'ammirazione dei suoi maestri. Versatissimo nello studio delle umane lettere, improvvisatore di distici latini, il Morgagni, sempre a Forlì, dava saggi preclari del suo ingegno, secondo l'uso del tempo, nell'Accademia dei Fileriti, alla quale era iscritto a quattordici anni. Ma, di pari passo con quel delle lettere, era cresciuto in lui l'amore per le scienze naturali e mediche, ond'è che a sedici anni, nel 1698, si recava a Bologna e si iscriveva agli studi di medicina.

A Bologna era viva e forte la scuola di Marcello Malpighi; ed a Bologna il Morgagni si sentì attratto verso i discepoli dell'immortale maestro, che lo ebbero subito scolaro prediletto. Discepoli illustri, che portavano il nome di Giacomo Sandri, di Ippolito Francesco Albertini, di Antonio Maria Valsalva; ma è soprattutto al Valsalva, di cui fu fido collaboratore ed amico, che il Morgagni deve la sua educazione scientifica, fatta di su le norme del metodo sperimentale galileiano, materiata di osservazione e di esperienza, non di fantasticherie di sistemi e di vane opinioni. Quando, nel 1701, il diciannovenne meraviglioso prendeva la laurea in filosofia e in medicina, era già noto e ammirato dalla dotta Bologna, che lui di appena diciassette anni aveva voluto membro della Accademia degli Inquieti, divenuta più tardi l'Istituto delle Scienze. Ricco com'era di cospicue amicizie – e basti nominare i fratelli Manfredi e i Zanotti – ed intimo del Valsalva, il giovane rimase volentieri a Bologna, dove si diede tutto allo studio dei malati e dell'anatomia, nel nosocomio di Santa Maria della Morte. E così è che lo vediamo, nel 1704, aiutare il Valsalva, che attendeva al suo celebre trattato *De aere humana*; e più tardi, nel 1706, supplire (non però con nomina ufficiale) lo stesso maestro, chiamato ad insegnare a Parma, nelle dissezioni nel teatro anatomico; e, presidente ormai dell'Accademia, leggere, sotto il titolo di *Adversaria anatomica*, le sue prime osservazioni di anatomia. Il lavoro, stampato a Bologna (1706), fondava altissima, per tutto il mondo scientifico, la fama del Morgagni; «in hoc exiguo voluminis libro – esclama A. Haller – nihil fere reperitur nisi novum». Ed i dotti plaudivano non solo allo scienziato, ma al puro latinista, che con ciceroniana eleganza rinnovava le migliori tradizioni della prosa scientifica.

Nel 1707 il Morgagni abbandonava Bologna e, prima di ritirarsi nella sua Forlì per esercitarvi medicina pratica, deliberava di recarsi, per completare le sue cognizioni e fare acquisti di libri, a Venezia ed a Padova. Fortunato viaggio, senza il quale, forse, il Nostro non sarebbe stato, qualche anno dopo, chiamato alla cattedra padovana. Rimase assente una trentina di mesi, e nel mentre acquistava, a Pa-

(1) A. HALLER, *Bibliotheca anatomica qua scripta ad anatomen et physiologiam facientia a rerum initiis recensentur*. T. I, Tiguri, 1774, p. 566. Per notizie sul Morgagni, cfr. il T. II, Lugduni Batavorum, 1777, p. 34-37.

dova e a Venezia, l'amicizia di Domenico Guglielmini, di Girolamo Zanichelli e di Giovanni Poleni, si occupava largamente, memore della scuola malpighiana, di anatomiche dissezioni di animali e specialmente di pesci; comperava libri, anche rarissimi, di scienze mediche; e, con vero intuito di precursore, si esercitava nelle ricerche di chimica.

Lasciate Venezia e Padova, finalmente il Morgagni ritornava a Forlì. Medico, egli aveva la passione dell'esercizio della medicina; nessuno come lui poteva dar prova di vera sapienza ippocratica, data la natura del suo intelletto positivo e l'indirizzo seguito fino allora. Per cui, in breve, a Forlì e fuori, salì in fama di pratico eccellente.

Ma Venezia, che troppo teneva a cuore, come si disse, le sorti della sua Padova, aveva ormai messo gli occhi addosso al Morgagni, che, d'altra parte, chiedeva l'onore della cattedra, protetto dai suoi amici. Siamo al 1711. Morto il Guglielmini, e promosso il Vallisnieri alla prima cattedra di teorica ordinaria di medicina, il Senato Veneto, l'8 ottobre 1711, chiamava dunque il forlivese alla seconda. Egli era già noto, anzi celebre; tuttavia l'eccellentissimo e prudentissimo Magistrato dei Riformatori volle, prima di proporre al Senato la nomina, attingere da più fonti minuziose informazioni, non solo a Bologna, ma anche a Roma. Curiosi, a questo proposito, i dubbi di Giampaolo Pepoli, che, informando da Bologna, riconosce i meriti del Morgagni, ma dichiara che non si arrischiava di proporlo per la nomina, data l'età sua giovanissima e il fatto che non era stato prima d'allora lettore in altro Studio.

I dubbi del Pepoli, però, e di coloro (progenie non mai spenta) che guardano con diffidenza al giovane che sale e trionfa, dovevano cessare ben presto. Del pari, dovevano rimanere solennemente sbugiardati gli invidiosi e i detrattori della scuola malpighiana, che, quando si seppero le aspirazioni del Morgagni alla cattedra padovana, proruppero - *nihil sub sole novi* - in temerarie ed insolenti calunnie. Perchè, nel marzo 1712, sfolgoravano nello Studio, davanti ad un uditorio affollatissimo, l'eloquenza ed il senno del medico di Forlì, che con la prolusione *Nova Institutionum Medicarum Idea* poneva il piede fermo nel campo dell'Università e riduceva al silenzio gli avversari. In questo suo discorso il Morgagni volle dare l'idea dell'ottimo medico. Ma dei suoi scritti dirò, brevemente, più innanzi. Qui mi preme aggiungere che salita, grazie all'insegnamento della medicina, ancora più alta la sua fama, il Morgagni, essendo morto nel 1715 Michelangelo Molinetti, andava ad occupare, per decreto del 5 ottobre del Senato, la cattedra primaria di anatomia, che doveva gloriosamente tenere fino alla morte.

Dotato di stipendio splendido, acclamato e onorato da professori e studenti, insignito di onori accademici e di alte cariche, il Nostro, nel 1715 appunto, era arrivato al *maximum* dei suoi voti.

Si rammenti che la cattedra di anatomia era allora, nelle scuole di medicina, la più insigne di tutte. L'anatomia non doveva essere solo una sistematica descrizione del corpo umano e delle sue parti, ma era nel contempo anatomia, fisiologia ed illustrazione patologica. Alle lezioni, che avevano luogo - si noti però che il Morgagni insegnava anche all'ospedale, non che privatamente - nel celebre teatro anatomico ultimato nel 1594 per il Fabrici d'Acquapendente, e che erano regolate da un cerimoniale molto curioso, assistevano personaggi

di conto e lettori di altre cattedre, perchè veramente la lezione di anatomia appariva come una sintesi ed una pratica dimostrazione di tutte le discipline mediche. Ora il Morgagni faceva rivivere da pari suo la tradizione gloriosa della scuola dell'Acquapendente, vivificandola col soffio del suo genio, e tanto si innamorava dell'insegnamento e dello studio che, per quanto in tutti i modi sollecitato, persino da pontefici, perchè volesse ricondursi in patria, egli mai non volle acconsentire, e solo qualche volta, e sempre per breve tempo, si ridusse a Forlì e a Bologna, durante la stagione delle vacanze.

Ragioni parecchie, anche di interessi e di famiglia (che ebbe assai numerosa), trattenevano certo il Morgagni a Padova, ma forse ve ne ha ancora un'altra, di grandissimo momento. Il Morgagni, educato alla scuola di Marcello Malpighi, era, pur professandosi ed essendo in realtà religioso e piissimo, un filosofo della natura, che non poteva in nessun modo ammettere limiti o restrizioni nella libertà del pensiero scientifico e nella ricerca del vero. I pensieri del Morgagni sui rapporti fra scienza e fede non potevano differire da quelli di un altro grande credente, Galileo. È ammissibile che egli sentisse ed apprezzasse la piena ed intera libertà e la efficace tutela accordate dalla Serenissima agli insegnanti del suo Studio. La memoria di Fra Paolo Sarpi e di Cesare Cremonino non era spenta; e forse al Morgagni si imponeva il confronto fra la libertà padovana e quella che godevasi negli Stati della Santa Sede. Non dimentichiamo, a questo punto, che il forlivese, anche se ebbe uno dei suoi figliuoli ascritto alla Compagnia di Gesù, non dimostrò di sicuro, almeno nei suoi giovani anni, soverchie tenerezze per la onnipotente Compagnia. Infatti, con lo Zeno, col Poleni, col Muratori, col Fontanini, con lo Zendrini, il Morgagni, sin dal 1709, aveva avuto parte alla gloriosa impresa, voluta da Scipione Maffei, della fondazione del *Giornale de' Letterati*, che fu arma potente, impugnata per l'onore del nome italiano, contro i gesuiti, che nelle loro *Memorie* di Trevoux avversavano di continuo la letteratura e la scienza d'Italia.

Tranquilla, consacrata allo studio, alle lezioni, alla consulenza, agli amici, trascorre la vita padovana del Morgagni, che nel 1717 e nel 1719 continua la pubblicazione della raccolta degli *Adversaria anatomica*. Seguono (non cito le numerose ristampe dei vari lavori) le *Epistolae anatomicae* (1740) e l'opera immortale *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis* (1761). Molte le pubblicazioni minori, stampate a Padova, a Roma, a Norimberga ed altrove, in diverse epoche, pubblicazioni che, sotto il nome di *Opuscula miscellanea*, raccolse - premessavi la prelezione del 1712 - in un volume, nel 1763. Poco dopo, nel 1765, curante il diletto allievo Antonio Larber, uscivano in cinque tomi, ordinate dall'autore, le *Opera omnia*.

Vita, come dissi, tranquilla. Non si può certo affermare che il Morgagni sia stato un infelice! Dispiaceri e brighe (qualche cosa già ne sappiamo) e polemiche acri - ricordiamo quelle con Giambattista Bianchi - non gli mancarono; ma, uomo superiore, alieno dalle contese, calmo, sereno, dotato di profonda bontà, il Morgagni non ne rimaneva gravemente colpito. Per verità, l'ambiente dallo Studio, ricco di un *genus* di lettori molto *irritabile*, non era, allora, sicuramente il meglio fatto per la quiete dell'animo. Qualche lamento non manca nelle lettere dello stesso Morgagni; ma l'Algarotti inveisce addirittura contro « le brighe e le cabale e i triumvirati » dei professori di Padova;

e il Manfredi, altro amico del Morgagni, lamenta le dissensioni e le emulazioni e i partiti dell'Università; e il Caldani assicura che è uso dei professori odiarsi a vicenda; e il Leprotti sconsiglia gli amici dall'andare a Padova, « in una Università piena di brighe e di spirito di fazione letteraria ». Esagerazioni, forse, dei bolognesi? Ma il fatto sta che intorno al Morgagni vecchio, gloria dello Studio, inchinato da tutta Europa, fremente la bassa voce della calunnia. E nel triste coro non mancano gli allievi e i beneficati dal maestro. Così è che vediamo il Caldani, che doveva succedergli nella cattedra, fare sfoggio, in una lettera al principe Herculani, di vili insinuazioni contro « Sua Maestà anatomica ». E anche Clemente Sibiliato lancia i suoi strali, accusando falsamente di avarizia il Morgagni e, dopo la morte, chiamandolo sepolto e dimenticato: lo stesso Sibiliato al quale, come ad amico del morto scienziato, il Fabroni dedica affettuosamente la sua bellissima biografia del Morgagni.

Ma le voci dei vili erano, in fondo, poche. Il rispetto, l'universale ammirazione contornavano il Morgagni. A lui, *anatomicorum totius Europae principi*, rendevano omaggio, anche di persona, imperatori e re, papi e cardinali; lui riverivano gli scienziati d'ogni paese, e lo chiamavano nelle loro accademie; al Morgagni lo Studio accordava gli onori più ambiti e la patria Forlì innalzava, prima che egli mancasse ai vivi, un busto. E singolari attestati, che non dobbiamo passare sotto silenzio, dava al maestro inarrivabile la

Natio Germanica Artistarum: la corporazione, cioè, degli studenti tedeschi iscritti all'Università artistica (comprendente gli studi di filosofia, medicina e teologia), che fin dal 1715 lo aveva proclamato suo Protettore. Nel 1769 la *Natio Germanica* faceva collocare, vivente ancora il Morgagni, un busto di lui, con una iscrizione onorifica, nel teatro anatomico. La « Nazione Alemanna de' signori Artisti mi ha ultimamente fatta una burla, avendo col maggior segreto (acciocchè come prevedevano io non mi fossi opposto) ottenuta dagli Eccellentissimi signori Riformatori la permissione di porre nell'atrio di questo Teatro Anatomico un mio busto di marmo con sotto una iscrizione ». Così, modestamente, il 12 maggio 1769 il Morgagni informa l'amico Fabroni.



Busto di Morgagni
eretto nel Teatro anatomico di Padova
dalla *Natio Germanica Artistarum*.

Ma questo degli studenti alemanni doveva essere uno degli ultimi omaggi resi al maestro. Il quale tuttavia, pur vecchissimo, conservava lucida la mente e proseguiva attivo l'opera della scuola. « Prodigioso nonagenario – scrive ampollosamente, ma questa volta senza malignità, il Sibiliato – e tale che si potrebbero offerire alla morte molte centinaia d'uomini in vittima, perchè essa prorogasse per una decina di anni ancora la vita di quest'uomo, che anche vivente venne preconizzato immortale ». Egli era, appunto, presso che novantenne quando, il 5 dicembre 1771, dopo brevi acute sofferenze, moriva. Venne sepolto nella tomba che aveva fatto approntare per sè e per i suoi nella chiesa di San Massimo, poco lontano dalla casa che per lunghissimi anni aveva abitato.

Fu il Morgagni, quale lo descrive il Fabroni, « statura magna et venusta figura, hilari et laeto vultu, fulvis capillis, oculis caeruleis, et ad summam senectutem usus est sensibus et valetudine optima ».

* * *

Il Morgagni è, dopo Galileo, l'astro maggiore della Università padovana; la sua gloria, lui morto, andò sempre aumentando, e resterà, immortale. Dire del suo poderoso multiforme intelletto – vero universale intelletto italico – è impresa difficilissima. Ogni lato della figura morgagniana è degno di lunghi studi. Splendido, ad esempio, il suo metodo di studio, che diremo ippocratico, proposto già e illustrato nella *Nova Institutionum Medicarum Idea*. E più che mai osservabile, contrastante col rigido uso accademico del tempo, il metodo di insegnare, sul quale largamente, a ragione, insiste il Mosca, che sente quanto l'attitudine ed il metodo siano elementi essenziali dell'insegnante. Più d'uno dovrebbe oggi meditare le pagine del Mosca, amoroso biografo, sul Morgagni in cattedra!

Egli dalla cattedra non leggeva, nè recitava prosa faticosamente cacciata a memoria prima della lezione; ma sempre sapientemente improvvisò, senza preparazione alcuna, dice egli stesso, « tolta quella di star quasi tutto l'anno nella sua materia, e una pensata che faceva camminando da solo a solo su per le mura la sera avanti ». Di perspicua chiarezza ed elegante nel dire, profondo nelle scienze tutte e nelle lettere, il Morgagni, non senza citare ogni qual tratto Dante, fu nell'insegnamento della medicina e dell'anatomia insuperabile. Nemico dei sistemi, sollecito solo dell'autorità dell'osservazione e dell'esperienza, naturalista e medico di primo ordine, egli non poteva essere un arido espositore di anatomia. « Si studiò egli sempre – scrive il Mosca – di far servir la Notomia qual necessario mezzo alla Medicina; insegnò in qual maniera dalla conoscenza dei soli sintomi delle malattie, e prima che i cadaveri si fossero sparati, si potessero predire ed indagare le Sedi, e le Cause dei morbi ». Mi duole di non poter riferire tutto il bellissimo quadro del Morgagni insegnante, che desidera « più tosto interrogar la Natura nella sua libertà, che costretta dall'industria dell'Arte ». Ma non posso trattenermi dal dire che nell'insegnamento e nell'opera scientifica tutta si preoccupò sempre di « quel che di più importante il gran Bacone da Verulamio aveva come manchevole disegnato nella Notomia, cioè *varietatem quae in diversis corporibus reperitur*, desiderando che *partium diversa in diversis hominibus figura et conditio* fosse in avvenire diligentemente osservata ».

Si ha qui lo studio, che anche oggi troppi trascurano, della varietà individuale, studio che ha in medicina capitale importanza, e che, per merito del Morgagni, viene bandito con veste di scienza dalla cattedra.

L'attività scientifica procedeva nel Morgagni di pari passo con l'attività didattica. Parlare qui compiutamente dei suoi scritti, dei quali ricordai i principali, non si può. Basti pensare che non è esagerato l'elogio del Puccinotti, affermando che se il Nostro avesse dato il suo nome « ad ogni scoperta anatomica, forse un terzo delle parti del corpo umano si nomerebbero da lui ». Veramente notevole – tale quale anche oggi si potrebbe ripetere – è il giudizio, che ritengo necessario riferire, di un contemporaneo, del Mosca. « Insomma seguendo – dice il nostro autore – questo valent'uomo a camminar sulle vestigia del Malpighi, e dei suoi scolari... con indefessa applicazione volle prima indagare la tessitura e gli usi delle parti della Macchina del corpo umano, per intender le vere ragioni della Vita, e Sanità dell'uomo e poi le cause vere e le sedi dei Morbi, i quali dalla lesione delle parti, e dagl'impedimenti degli usi dipendono: e tutto ciò far volle non per lo mezzo delle ipotesi, ma per quello del senso, dell'esperienza e della induzione... Consacrò dunque costui tutta la sua lunga vita, e le fatiche sue veramente eccessive nella ricerca della verità; dal che ne nacque una gloria a lui immortale, un utile grandissimo alla società degli uomini, ed un accrescimento d'onore e di riputazione a tutta l'Italia nostra ».

L'opera massima è il monumentale lavoro *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*, al quale l'autore consacrò più di mezzo secolo di studi. Con quest'opera, portento di logica e di metodo sperimentale, il glorioso vegliardo (la pubblicazione avveniva nel 1761), memore degli insegnamenti del Valsalva, fondava la medicina nuova. Ben fu detto che il solo titolo mutava dalle fondamenta la dominante medicina d'allora, come quello che dava il maggior valore alla forma anatomica qual causa precipua della forma clinica. Creando l'anatomia patologica e la nuova clinica medica, il Morgagni ha aperto una vera e propria epoca. Purtroppo, il suo pensiero non venne universalmente compreso e raccolto, e le fantasmagorie mediche continuarono fino a tempi relativamente recenti, quando finalmente trionfarono, con i loro progressi, la fisiologia e la patologia sperimentali, e la microscopia. Ma non è vero, affermiamolo con italiano legittimo orgoglio, che il Morgagni sia rinato nel secolo scorso, presso le nazioni straniere, come davanti al monumento del grande disse, a Forlì, nel 1875, Salvatore Tommasi. In Italia la tradizione morgagniana non si spense mai, ed un altro romagnolo, un intelletto altissimo, Maurizio Bufalini (1787-1875), la raccolse, e si fece banditore del *metodo scientifico generale*, che è essenzialmente l'analisi sperimentale, considerando la medicina come una delle più importanti scienze naturali. Egli, ben prima del Virchow, e quando la Germania era tuttavia dominata dai peggiori sistemi medici, proclamò alta la dignità e la importanza dell'anatomia patologica e delle indagini di chimica (seguace anche qui del forlivese) e di microscopia, e senza esclusivismi propugnò, pensatore largo e profondo, un nuovo ordinamento delle scienze mediche, che lasciava libero il moto ad ogni riforma, ad ogni avanzamento. E ciò sia detto senza mancare per nulla di reverenza al grande scienziato tedesco, che, devoto ammiratore del Morgagni, ne tessè un poderoso elogio al Congresso internazionale medico di Roma, nel 1894.

Da molti si parlò e si parla del Morgagni come di un anatomico, ed a ragione si magnificano le sue scoperte nel campo della anatomia umana normale; per altri egli è un anatomo-patologo, il fondatore, anzi, della anatomia patologica. Ma il grand'uomo non è solamente anatomico e anatomo-patologo: chiamarlo così è un rimpicciolire la sua figura. Il Morgagni è, come si disse ancora, un filosofo della natura, un soggetto di meravigliosa cultura multiforme, un enciclopedico; oltre che anatomico, egli è medico, e maestro di medicina clinica. Niente in lui del gretto specialista, dalla mente limitata e dall'occhio miope; nessuno più di lui, mente universale, senti e dimostrò la verità del detto ciceroniano: « Omnes artes, quae ad humanitatem pertinent, habent quoddam commune vinculum et quasi cognatione quadam inter se continentur ». Una grande forza fu per il Nostro la profonda cultura classica, grazie alla quale riluce più che mai potente la universalità del genio. Anima prettamente italica, nato e cresciuto con le particolari attitudini della forte terra di Romagna, il Morgagni è glorioso compagno nella famiglia medica del Fracastoro e del Redi e, fra i sommi eruditi del suo secolo, del Maffei e del Muratori.

Il Morgagni, abbiamo detto, è medico. Della sua sapienza clinica, del concetto che egli ha della dignità della clinica medica, sono infinite le prove nei suoi scritti. Ma peccato che non tutta l'opera sua più strettamente medica sia conosciuta! Alludo specialmente ai cento *Consulti*, che, ordinati dallo stesso autore, si trovano fra le molte carte che egli donava all'allievo Girardi, conservate ora nella Palatina di Parma. Di questa preziosa centuria, tuttavia inedita, ha parlato, fra gli altri, l'illustre Corradi (1). Da ogni parte d'Italia, non che da Vienna, dalla Polonia, dalla Baviera si chiedevano pareri medici, come già al Redi, al Morgagni. Il quale, anche in età avanzata, continuava quell'esercizio pratico della medicina che aveva, giovanissimo, iniziato in Forlì, e, di più, non tralasciava lo studio clinico dei malati, negli ospedali, cominciato a Bologna.

L'opera *De Sedibus et causis morborum* è un tesoro di sapienza clinica: il Morgagni, propugnatore dell'anatomismo clinico, fu grande anatomo-patologo come fu grande clinico. Anche qui il Nostro, più che seguace emulo del Malpighi, non è dissimile dal suo maestro, del quale la *Consultationum Medicinalium Centuria* — e lo dimostrava da par suo il De Giovanni (2) — è insigne documento di indirizzo veramente naturalistico. Le notizie che, da varie parti, abbiamo sul Morgagni clinico fanno tanto più desiderare la stampa e la illustrazione dei suoi consulti. Figlia diretta della osservazione e della esperienza, la sua medicina pratica ricorda molto da vicino quella del Redi. « Non entrò mai — ascoltiamo ancora una volta il Mosca — nella briga di guarire i morbi incurabili... Giammai usò molti rimedj nella cura de' suoi infermi, nè usò se non di rado i più veementi. E perchè egli fu come nella Notomia, così nella Medicina cautissimo, non adoperò

(1) A. CORRADI, *Dei consulti e d'altri scritti inediti del Morgagni*. Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, Serie II, Vol. VII, Fascicolo VI, p. 198-206; Adunanza del 26 marzo 1874.

(2) M. MALPIGHI, *Consultationum Medicinalium Centuria prima*, ecc. Patavii, ex Typ. Seminarii, 1713. — A. DE GIOVANNI, *M. M. nella Storia della medicina*, a p. 215-219 del volume: *M. M. e l'opera sua*; scritti vari raccolti da U. PIZZOLI, Milano, Vallardi, 1897.

mai rimedi sospetti, e non abbastanza dalla speranza comprovati. Non ebbe in grande stima gli arcani, di cui soglionsi gloriare i meno dotti, e dalla Chinachina in fuori, ad altri specifici poco credeva ». Come dovrebbero meditare sul Morgagni medico, vero seguace di Ippocrate, tanti, che pur si vantano cultori di medicina razionale!

La universalità della cultura del Morgagni è dimostrata dai suoi *Opuscula miscellanea*. Troviamo nei primi molti svariati argomenti medici ed anatomici: dalla *Nova Institutionum Medicarum Idea* alla *De Lumbricis Epistola*; dagli *Experimenta circa Aquam Calcis vivae* a vari responsi medico-legali. Ma non basta; chè vien quasi fatto di chiedersi se sia lo stesso Morgagni quello che dopo di aver dissertato *De Vesicae Calculis*, scrive una *In locum Vitruvii Medicum Epistola*; e dieci *Epistolae*, nientemeno, sul medico romano A. Cornelio Celso e su Q. Sereno Samonico e sul suo poema medico. E la meraviglia cresce quando si guardi degli *Opuscula* la parte seconda, ricca di opuscoli letterari. Si contengono qui gli scritti su Prospero Alpino, sul Filologo Ravennate e su Angelo Bolognini, sul Guglielmini, sul Valsalva. Che più? Versatissimo, come molti medici del secolo XVII e del XVIII, nello studio dell'archeologia e della storia, egli si occupa, sempre con erudizione portentosa e con discernimento acutissimo, del consolato di Frontino, di un frammento di Varrone sulla lingua latina, di nuovi e più vasti studi su Vitruvio, degli *Scriptores Rei Rusticae*. Persino, memore delle eleganti considerazioni del Redi, il Morgagni tratta col Lancisi, degno corrispondente, *De genere mortis Cleopatrae*. E la meraviglia, se è possibile, aumenta ancora, nel vedere, comprese nella parte terza, e dedicate alla nativa Forlì, le quattordici epistole storico-critiche *Aemilianae dictae*, illustranti le antichità dell'Emilia; opera che l'autore, in una lettera al Pantoli, chiamò « imperfetta fatica », ma che un giudice quale Bartolomeo Borghesi, nel 1847, definiva « il miglior libro fra quelli che trattarono delle antichità della provincia romagnola ».

Il tema della varia cultura del Morgagni è, in vero, inesauribile; il Nostro può benissimo essere paragonato al Maffei. Pensa ad una storia dell'Università di Padova (il suo è ancora oggi un desiderio), e lascia, fra le carte parmensi, un *Index Commentarii Gymnasii Patavini*. Esperimentatore assieme al Poleni, è cultore di chimica, di idraulica, di fisica e di matematiche, e si compiace singolarmente di indagini e studi astronomici; guarda, con intelletto di critico, alle esperienze sulla elettricità e ne discute con gli amici; dei suoi studi su Celso fa larga parte al veronese allievo Leonardo Targa, che attende alla edizione dell'opera del medico romano; di mille svariati argomenti tratta nel suo carteggio; non v'è questione di cui egli non si interessi, e tutti chiedono pareri a lui, anche sulle risaie, come a maestro e giudice inappellabile.

Scrittore latino elegantissimo, ebbe tuttavia profonda conoscenza delle lettere italiane. Fu appassionato, mente superiore anche in questo - non dimentichiamo che siamo nel secolo XVIII - dello studio di Dante, e gli erano famigliari l'Ariosto ed il Tasso; fornì, anzi, interpretazioni dell'Ariosto al Quadrio, e fu autore di postille al Tasso. Il carteggio con F. M. Zanotti pubblicato dal Rocchi per impulso di Emilio Teza, mostra quasi direi ad ogni passo la cultura in fatto di versi del Morgagni, la sua perizia linguistica, il suo buon gusto elitissimo. A Padova, nei suoi anni più giovani, il Morgagni tenne, come ne avverte il Rocchi, quasi una domestica accademia, nella quale egli

prendeva a leggere i componimenti degli amici, e ne esponeva la bellezza, giudicando di lingua e di stile. Ed in italiano scrisse con rara eleganza; testimoni, ad esempio, le sue lettere a F. M. Zanotti, insigni per grazia ed accuratezza di dettato.

Marcello Malpighi si diletta della composizione di sonetti, e si affrettava ad inviarli al Redi. Ed anche il Morgagni poetò, ma non, per dire il vero, con quella « vena rigogliosa e robusta » che il Redi lodava nel Malpighi, se è permesso di giudicare dai due sonetti che, unici saggi del verseggiare italiano del Nostro, ci ha fatto conoscere il Rocchi. Il sonetto:

Appena io giunsi a ber l'amabil onda

è una delle solite pastorellerie arcadiche, delizia del tempo. Osservabile, se non bello, è l'altro:

E vedi pur le vele e l'alte prora

in cui il poeta, con nobili sensi, lamenta la rovina della potenza marittima di Venezia. Giovinetto, il Morgagni aveva udita l'eco dei trionfi del Peloponnesiaco e della conquista della Morea, ma da Padova (1715-1716) vedeva la nuova sfortunata lotta col Turco e la pace umiliante di Passarowitz, cui tenne dietro un periodo di doloroso ozio lunghissimo, interrotto dall'impresa di Tripoli di Jacopo Nani. Solo più tardi (1784-85), morto ormai il Morgagni, ha luogo la gloriosa guerra tunisina di Angelo Emo.

* * *

L'Italia dunque può ben rammentare con orgoglio Giambattista Morgagni che, scienziato altissimo, aprì un'era nuova nella storia della medicina. Ma l'Italia ricostituita a nazione, memore del pensiero e dell'eredità scientifica che il grande uomo le ha lasciato, è desiderabile che voglia porre mano — prima che gli stranieri vengano a dare l'esempio — all'opera che tuttavia attendono i cultori dei buoni studi, voglio dire la compiuta edizione critica, illustrata secondo le esigenze moderne, di tutti gli scritti morgagniani. Indarno si affaticò intorno a questa impresa Camillo Versari, il generoso donatore della statua del Morgagni alla città di Forlì, e la caldeggiò, ministro della pubblica istruzione, Terenzio Mamiani, che ne commetteva le prime cure a Silvestro Gherardi. Il Gherardi dei suoi studi preliminari diede contezza, nel 1863, all'Accademia delle Scienze di Bologna. Ma l'impresa rimase allo stadio embrionale e, morto il Mamiani, non se ne parlò più.

E dobbiamo aggiungere dell'altro. Manca, infatti, una monografia sul Morgagni, che possa in tutto e per tutto soddisfare lo studioso d'oggi: manca una bibliografia, che rechi esatta notizia delle opere morgagniane, dei vari scritti sul Morgagni, dei lavori a lui diretti, e via dicendo, e, soprattutto, dei manoscritti, compreso il carteggio. Molti manoscritti stanno nelle biblioteche di Parma e di Forlì, ed altri, massime lettere, in altre. E rammentiamo ancora, fra le cose inedite, i consulti. Ed attende il suo editore il carteggio, che dovrebbe riuscire prezioso per la storia scientifica del secolo XVIII. Disgraziatamente, come risulta da informazioni del Caldani al principe Hercolani, le lettere che il Morgagni possedeva sarebbero state, lui morto, bruciate dai famigliari. Ma tuttavia alcune biblioteche, quali

quelle di Parma, di Forlì, di Bologna, di Rimini, di Firenze, di Roma, di Verona e qualche raccolta, per quanto so, di privati serbano ancora un vasto materiale per il carteggio, nel quale figurano i nomi più illustri d'Italia e fuori, del secolo diciottesimo.

Non molti anni or sono, nel 1897, per l'inaugurazione del monumento a Marcello Malpighi in Crevalcore, abbiamo assistito ad una fioritura di studi malpighiani. E, in quella occasione, non si mancò di nominare il grande allievo spirituale del naturalista modenese, il Morgagni, che sempre ebbe per la memoria dell'immortale maestro dei suoi maestri la più affettuosa reverenza, che lo spinse persino a correggere di propria mano l'errata stampa padovana del 1713 dei consulti malpighiani. Dobbiamo forse aspettare che, perchè rinverdiscano gli studi sul Morgagni, s'abbiano a preparare feste e far monumenti? Vorremmo rispondere negativamente. Troppe feste, troppi monumenti allietano il bel paese. Il Morgagni ha la sua statua nella nativa Forlì, e ricordi marmorei a Padova. Le ossa del vegliardo riposino là dove egli le volle deposte, nella silenziosa chiesetta di San Massimo, all'ombra delle belle tele del Tiepolo.

Nel secondo centenario dalla nomina del Morgagni all'Università di Padova, pare che da quella tomba modesta si levi una voce ammonitrice, che invita allo studio della vita e dell'opera del sommo riformatore, e dell'età che fu sua. E questa voce dovrebbe essere udita e compresa. In un ritorno alla meditazione dell'opera del maestro, ossia di uno fra i maggiori monumenti del metodo sperimentale, gloria d'Italia, le scienze mediche troveranno materia di nuovi progressi e ragione di evitare aberrazioni ed errori. Perchè io non so non pensare anche oggi alle parole che Francesco Puccinotti, vero erede della tradizione dei grandi medici nostri, pone in bocca, qual protesta contro certi scritti di medicina del suo tempo, al Cocchi, al Redi, al Morgagni (1): « oh poveretti, e quale scienza meschina professano costoro! E che hanno fatto della ricchezza che noi lasciammo alla italiana medicina?... Noi forse dicemmo troppo; ma costoro non dicono più nulla. Ed oh meglio se si stessero muti! Così tutto quel male che far possono, sarebbe schivato insieme col bene che fare non sanno ».

Il Morgagni, dicevo, non ha bisogno di monumenti. Ma uno ve ne ha, in vero, che egli attende, e grandioso. L'Università di Padova, che il Morgagni tanto illustrò ed amò, rimase quasi in istato di abbandono durante i lunghi anni della dominazione straniera, ed oggi, perchè prosperino gli studi e gli studenti affluiscano, ha bisogno del rinnovamento di parte dei suoi edifici scolastici, fra i quali gli istituti biologici e le cliniche. Padova, la regione veneta, la Nazione stanno provvedendo perchè il progetto divenga, al più presto, realtà. E il vecchio glorioso Studio, rinnovato, continuerà a splendere sempre più, simbolo di scienza e faro e baluardo di italianità, non lontano dai confini orientali. Questo sarà il miglior monumento eretto alla memoria di Giambattista Morgagni.

(1) F. PUCCINOTTI, *Sul valore dei Consulti medici italiani*, ecc.; a p. 68 del Vol. III della *Collezione delle opere mediche di F. P.*, Macerata, Maucini-Cortesi, 1834.